Anno VI S. PAOLO «Brasile» 23 Gennaio 1910 Num. 245

La Battaglia

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
ORESTE RISTORI
CASELLA POSTALE 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO ANNUALE 10$000

PRO "SCUOLA MODERNA"

Conferenze sulla Mogyana

Il comp. Ristori è partito venerdì sera per Rib. Preto, donde intraprenderà il suo giro di riscossione per *La Battaglia* e di conferenze con proiezioni luminose a beneficio della "Scuola Moderna" su tutta la Mogyana.

Raccomandiamo, perciò, particolarmente ai compagni ed ai liberi-pensatori in generale di essergli larghi di tutto il loro appoggio morale e materiale, affinchè l'opera sua, tanto per il giornale quanto per la Scuola sia coronata dal meglior successo.

Il mezzo megliore di ausiliarlo è questo: pagargli subito l'abbonamento del giornale, e vendere una buona quantità di biglietti per le conferenze, non potendo egli trattenersi a lungo in una data località.

LA REDAZIONE

La rivoluzione sociale

Che essa venga fra dieci anni, fra cento, fra mille (la data é impossibile precisarla), la rivoluzione sociale non avrà diritto di chiamarsi tale, se non si presenterà sotto l'aspetto anarchico.

Vale a dire:

Se non abolirà tutti i governi e tutte le leggi con ogni forma di privilegio politico:

Se non distruggerà la proprietà individuale e tutti gli antagonismi di classe, con ogni sorta di privilegio economico:

Se non sopprimerà le caserme, gli eserciti, le frontiere, con tutti gli odii di razza e i dissidi internazionali:

Se non dichiarerà di diritto comune a tutti gli uomini della terra il suolo, le sue ricchezze naturali, le macchine e gli strumenti di produzione;

Se non proclamerà intangibile la sovranità personale dell'individuo come governo a sé stesso;

Se non riorganizzerà la produzione sulle basi della spontaneità del lavoro, della scelta delle professioni, delle arti, dei mestieri, e del libero accordo fra le diverse corporazioni federate fra loro:

Se non stabilirà il libero scambio dei prodotti:

Se non limiterá il lavoro alle forze produttive, e la consumazione ai bisogni:

Se non renderá di facile accesso a tutti la scuola, la coltura delle arti, l'insegnamento delle scienze, ecc;

Se non fonderá come etica e base morale di accordo nei rapporti della vita collettiva, il principio del mutuo appoggio, o della reciproca solidarietá nella lotta per l'esistenza.

Abolire lo sfruttamento, la schiavitù dell'uomo sull'uomo, l'antagonismo degl'interessi, il parassitismo economico, il predominio di classe: tale deve essere il compito formidabile della rivoluzione sociale.

Effettuato questo compito, vengono a sparire tutte quelle forze improduttive, assorbenti, che pesano oggi terribilmente sull'economia delle nazioni.

Spariscono:

I commercianti—gl'industriali di prodotti inutili o malefici — gl'incettatori —gl'intermediarii—i trustaioli—quelli che vivono di rendita — i banchieri— gli strozzini che prestan danaro a usura — gli avvocati — i notari — i giuocatori del *bicho* — i succhioni impiegati nella greppia dei municipii e degli Stati — preti, monache e frati.

Tutta questa gente andrebbe a lavorare.

Spariscono poi:

Governanti, principi, re, presidenti, imperatori, senatori, deputati, prefetti, giudici, sbirri, camerieri, soldati, spie, lenoni e troie di professione.

Anche tntta questa enorme accozzaglia di malandrini e di degenerati andrebbe a lavorare.

Ed inoltre: vi sono molti lavori inutili che si potrebbero trasformare in lavori produttivi; molti altri terribilmente dannosi e costosi che si potrebbero abolire del tutto: milioni di braccia impiegate in un'opera di degenerazione e di morte che si potrebbero convergere alla produzione delle cose piu utili della vita, allo sviluppo di una civiltá superiore nella specie.

Le enormi forze sociali impiegate nella costruzioni delle navi da guerra, dei fucili, dei cannoni, delle caserme, delle prigioni, dei lupanari e delle chiese apporterebbero un formidabile contributo di lavoro nella costruzione dei ponti, di strade di ferrovia, di abitazioni igieniche e belle, di atenei, di universitá, di scuole, di sanatori, di mezzi di produzione e di trasporto. I miliardi di franchi che ogni nazione annualmente spreca per quelle opere di distruzione e di morte equivalgono a delle ricchezze favolose che potrebbero essere destinate nel senso suindicato.

E tutti quei lavori stupidi, esosi, primitivi, bestiali, per adornare il corpo e le vesti delle nostre dame gentili che vivono da vere poltrone, tutti quei ricami, tutte quelle imbellettature, tutte quell'inutile e selvaggio splendore di nastrini, di piume, di ciondoli, di campanelle alle orecchie, di brillanti, di anelli, che senza rimediare in nulla alle deficenze fisiche e alle bruttezze naturali del corpo, aggiungono un aspetto antipatico e caricaturesco anche alle persone piu simpatiche e belle, non si potrebbero abolire? Tutte quelle centinaia di migliaia di fanciulle e di artisti che si dedicano a quei lavori barbarici e scimoniti, non potrebbero impiegare in cose piu utili e piu belle il loro tempo?

Crediamo di si.

E crediamo che solo in questo senso é possibile la soluzione del problema sociale che agita le menti.

Poiché i grandi mali che affiiggono l'umanitá, o per lo meno, una gran parte dell' umanitá, non derivano soltanto dall' accaparramento individuale delle ricchezze comuni e dello sfruttamento di classe, ma anche e sopratutto dall'immenso sciupio che si fa delle forze produttive in lavori (forse nella maggior parte dei lavori) che sono inutili affatto, o que costituiscono, per lo meno, dei lussi che l'umanitá presente non può assolutamente permettersi.

Il lusso — ancorché non fosse ridicolo — costituisce sempre un delitto quando per soddisfare il capriccio insano di pochi, priva i più del supremo diritto alla vita, dell'istruzione necessaria e del pane.

Bisogna dunque che la totalitá delle forze e delle energie sociali sia incanalata e diretta alla produzione delle cose utili e buone dal triplice punto di vista fisico, intellettuale e morale. Bisogna che tutti gli uomini sani ed atti per la produzione prendano parte al lavoro: al lavoro che trasforma, al lavoro che nobilita, al lavoro che crea e supplisce alle molteplici necessitá della vita collettiva. Lavorando tutti, con i potenti mezzi meccanici che oggi possediamo, la durata di questa pena (se pena può chiamarsi il lavoro fatto in condizioni di libertá e di adeguata ricompensa) non sarebbe di due o tre ore al giorno per individuo.

Per rendersi conto dell' importanza delle grandi e benefiche conseguenze che potrebbero scaturire dall' applicazione di questo sistema produttivo da noi ideato, basta considerare soltanto i profitti immensi che riceverebbe, anche attualmente, l' economia mondiale se tutti quegli eserciti di parassiti — capitalisti, preti, soldati, ecc. — venissero ad ingrossare l' utile armata dei produttori.

La miseria non avrebbe più ragione di esistere. Il problema principale della vita sarebbe risolto, e l' umanitá, uscendo dallo stato barbarico di tanti secoli di schiavitù, ascenderebbe alle forme più belle di civiltá e di progresso.

POLINICE

PAROLE...

Signori, voi ben lo sapete, io sono un anarchico e mi vanto di professarmi tale, se non altro, per farvi dispetto. Perchè voi odiate l'anarchico intuendo in lui il nemico irreducibile, il nemico che non avete abbastanza denaro, tutti insieme, per comprare; il nemico che non potete curvare sotto il peso di nessuna legge, e che anche sotto la lunetta della ghigliottina o davanti le nere bocche dei moschetti, trova sempre una parola, un gesto, per lasciarvi, dopo la morte, in ereditá il suo scherno e la sua minaccia: una minaccia che voi non riuscite a definire, uno scherno che vi turberá come rimorso e che resterà...

Si, o signori, io sono anarchico per farvi dispetto, se non per altro... Perchè confesso che mi sarebbe difficile in quest'ora, in questo momento, sollevarmi contro voi, in nome di un partito e di una dottrina... perchè il partito si confonde con l'accozzaglia assai spesso vile e perchè la dottrina oramai alla mercè di mattoidi, di convulsionari e di fossilizzati, ha perduta ogni serenitá critica, ogni aspetto rinnovatore.

Permettetimi dunque ch'io mi sollevi contro voi, come anarchico perchè ció non vi piace, ma pure come individuo che vi disprezza e che si vergogna di appartenere alla vostra stessa specie, perchè così A ME piace.

Voi siete i miei nemici ed io il vostro nemico.

Ciò é nell'ordine naturale. Perchè? Forse non è superfluo dirlo, anzi ripeterlo. Voi rappresentate un assieme d'interessi e di aspirazioni che ledono ed inceppano la mia individualitá. Tutto ciò ch'emana da voi, si risolve per me in oppressione.

La vostra legge mi schiaccia in formule di una morale che mi affama e tutto mi nega.

Il vostro ordine mi asservisce e mi rende un automa.

La vostra religione m'impone delle rinuncie tanto inconcepibili che una bestia avrebbe vergogna di praticare.

La vostra patria per me é un podere che io devo coltivare, fecondare col mio sudore difendere col mio corpo, senza il più minimo diritto di godere dei frutti che quel podere può produrre.

E c'é di piú.

Voi avete tutto, io nulla. Ogni vostro desiderio può espandersi nel fatto. Invece ogni mia minima volontá resta un sogno.

Voi di un vostro capriccio potete far legge a me non resta che sottomettermi al capriccio vostro. Ebbene, tuttociò finisce col venire a noia. Anche la pazienza ha i suoi limiti, anche gli schiavi hanno il loro amor proprio.

Arriva l'ora in cui uno non ne può più. Signori, io non voglio morire soffocato dal vostro peso, dal vostro lardo.

E' indiscutibile che non posso sopprimervi tutti. Ma posso bene insultarvi tutti: ridermi di voi, del vostro Iddio, della vostra societá, del vostro orgoglio, del vostro onore della vostra sapienza.

Ma posso bene gridarvi in faccia tutto il mio disprezzo per le vostre cose sagrate; posso bene sputare nei calamai in cui i vostri legulei intingono la penna per codificare le vostre leggi.

E se ciò vi manda in bestia, io ne sono felice, come anarchico e come uomo.

Oh! non mi guardate in cagnesco? Che potete voi contro me? Molto e niente. Potete imprigionarmi. Eppoi?... Basta che i vostri aguzzini non mi vedano triste neppure un attimo ed io sarò vendicato e voi sentirete tutta l'impotenza della vostra forza.

Perché voi siete forti. Questo io non lo nego. In un mondo di ciechi, l'orbo sarebbe il padre eterno. Ma cosa sarebbe egli se tutti i ciechi ricuperassero la vista? Ora voi siete i più forti perché vi circonda un mondo d'imbecilli, d'inetti, d'incapaci, di pusillanimi.

Ma io non mi sento della stessa natura di questo branco di civili che vi tollera. Io sono un anarchico e sono un uomo. Direte: siam disposti a venire ai patti con te; passa dalla nostra parte.

No, non ci passerò.

E perché?

Perché mi fate schifo, perché dopo tutto siete ridicoli e vuoti. Sembrate qualche cosa e non siete nulla. Il volgo ha paura dei fantasmi e voi non siete altro che fantasmi. Dietro il vostro lardo non c'é nulla; siete giganteschi, ma nell'apparenza.

I vostri grandi uomini!? Bella roba! Ad un vostro eroe della finanza e della Borsa, io preferisco un borsaiuolo, oppure un bandito. Questo giuoca la propria vita. Voi il denaro degli altri. I vostri uomini della diplomazia, mi fanno ridere. Girano per le piazze dei ciarlatani più di loro intelligenti. Ed i vostri soldati valorosi; i vostri generali impavidi!... Un facchino li metterebbe in fuga tutti un'ti a calci nel culo. Ed ora? Avete altro da mettere in mostra? Le vostre mogli le vostre figlie...

Perdio, io non so cosa farmene. La loro verginitá é a base di specifichi ed il loro pudore tutto accorgimento. Non so se lavorano meglio o peggio delle prostitute, ma questo é certo che di esse più non valgono, se togliete loro i merletti ed i fronzoli.

Che resta della superioritá vostra? Per me niente. Nessuna opera di arte ci viene da voi e nessuno genio é stato mai fecondato nelle pancie delle vostre donne. Se avete dei musei é perché li avete comprati o rubati.

E se v'é un libro che vi loda e vi difende, é perché vi fu un miserabile che aveva troppa fame e troppa poca dignitá e che non avendo altro da vendere, vendé la sua penna.

Ma non tutti pur avendo fame, hanno perduta la dignitá di sè etessi.

Io per esempio questa penna che traccia contro voi l'insulto, non ve la venderò mai. Se non mi sará dato farne una freccia o un aguleo, per conficcarvelo negli occhi, la darò al fuoco piuttosto. Ma vendervela mai. Perché non meritate neppure di avere un servo. Se ci fosse in voi qualche cosa di grande e di sommo io comprenderei che vi si facesse offerta di una vita, o di un'intelligenza. Ma in voi non c'è nulla, solo del lardo, solo dello sterco.

Così che, coloro che a voi si prostituiscono, non sono che vili, che bastardi. C'è qualche cosa di voi in loro, un pò del vostro sudiclume.

Parole, brontolerete.

Sicuro, parole. Ma anche le parole fanno male e turbano la digestione.

Eppoi, voi che siete cristiani e conoscete l'evangelo di Giovanni non potete ignorare che *in principio era il verbo ed il verbo si fece carne....*

G. DAMIANI.

L'IDOLO SANGUINANTE

Cos' è il danaro? Le risposte a questa domanda sono troppe. Un giornale è troppo ristretto, forse anche un libro, per compendiarle tutte; però guasi tutte queste risposte — l'enorme maggioranza — concordano nel riconoscere al danaro una potenza mirifica, miracolosa. Abbiamo, col cuore stretto, sentito l'affamato: « Ah, s'io avessi danaro quanto vorrei mangiare ». Il libertino: « Il danaro è la felicità, compra tutto, l'innocenza e la virtù». Il padrone: « Senza il mio danaro centinaia di famiglie lavoratrici morirebbero di fame.» Il guerriero: « L'argent c'est le nerf de la guerre. » Il prete: « Dio in celo e l'oro in terra.» Il governante: « Il danaro fa il potere — morale, onore, distinzione, privilegio, ecc. — ed il potere fa il danaro ».

Non havvi dunque che rassegnarsi a cercare ansiosamente—nessun mezzo escluso—il danaro, per goder la vita.

Ma questo è immorale. Ne convengo anch'io; ma come potrebbesi pretendere essere felici col danaro senza cozzare contro la moralità, cioè senza basare la nostra gioia sui gemiti dei nostri simili?

Ho un libro davanti, un libro di storia. Apro a casaccio una pagina. Ecco cosa leggo: « I romani saccheggiavano le vinte nazioni e con le ricchezze conquistate imponevano ad esse la sovranità di Roma e si arricchivano.

I moralisti concordano anche su questa opinione: « Senza danaro non canta nemmeno il prete » —; e così stando alle fandonie dei preti stessi, dopo aver sofferto su, questa terra in santa rassegnazione per meritarsi il paradiso, si rimane gabbati anche di questo perchè si è commessa la sciocchezza di morire senza il danaro da pagare le orazioni del prete.

Il poeta con un sarcasmo non vede la cosa più rosea: « Per l'amor di dio non c'è nulla, pel tuo bel visino uno scudo.

Il danaro segna poi — e ciò per guasi unanime consenso di ricchi e di miserabili — il valore d'ogni singolo individuo. « Conosci il tale? — No, non mi voglio pregiudicare con l'amicizia di uno spiantato. »

« Chi è quel tizio? — E' una persona distinta, ricchissima. Ha ereditato un milione da un suo zio ed aspetta altrettanto alla morte di suo padre. E' il mio migliore amico».

Così fra la gente per bene. Fra la canaglia lavoratrice la mentalità non varia. Voi vedrete che la maggiore parte dei lavoratori sono umili, ossequienti coi padroni che li sfruttano, ma arroganti e straffottenti gli uni verso gli altri.

V'è un proverbio antico, conosciuto da tutti che dice: « L'abito non fa il monaco »; ma non è sempre vero. Per consolarvi di ciò ve ne presenterò uno che non soffrirà eccezioni finchè durerà la civiltà borghese: « Il danaro fa il galantuomo. »

Ogni ricchezza privata — e ciò in qualsiasi nazione civile— superiore al quoto della ricchezza totale della terra per la somma di tutti gli esseri umani che su di essa vivono e lavorano è sempre il frutto di una ingiustizia o di un delitto.

E pure, fra tutti quelli che accumulano danaro, e quegli altri che ne vorrebbero accumulare non è balenata questa semplice verità:

« Acciocchè la ricchezza abbia un « valore reale per colui che la possiede « è necessario che si basi sulla miseria « di schiavi o di salariati.

« Infatti, l'idea di ricchezza privata, « intesa secondo il codice civile delle « nazioni più progredite presuppone che « per se stessa crei una rendita eterna, « inalienabile. Ad esempio si può pos- « sedere cose svariatissime ma di uso « immediato che non costituiscano un « privilegio.

« Il mio abito per il fatto di rico- « prirmi non produce altri abiti, come « il mio pane per il fatto che lo mangio « non produce altri pani. Il necessario « non costituisce dunque una ricchezza, « nel senso del privilegio di casta o di « classe, pur costituendo una ricchezza « sociale, essendochè ogni essere è sano « e forte in relazione costante al suo « adeguato mantenimento. Invece il « possesso di un feudo, di una industria, « di una nave, di un milione di lire « sono fonti di miserie per un gran « numero di contadini, di operai, di « marinai di spiantati sgobboni, perchè « il loro cosidetto legittimo proprieta- « rio, può dedicarsi alla nobile missione « di uomo gaudente senza lavorar la « terra, senza intisichire in una fab- « brica, senza sfidare le fatiche della « vita marinara e le tempeste del mare, « ne di altro. Per lui vi sono una mol- « titudine di schiavi che per un salario « di fame producono tesori.

Come si vede la proprietà privata della ricchezza frutto del lavoro comune è un delitto terribile, che per l'onnipotenza di pochi è causa della terribile miseria che strazia e fa strage nelle classe lavoratrici.

Fin qui abbiamo parlato della proprietá del frutto del lavoro collettivo, ma è ancora più assurda e criminale la subordinazione della terra al valore convenzionale del danaro. In Inghilterra per esempio un pugno di *lords* posseggono i 2|3 delle terre, mentre il popolo, circa 40 milioni di esseri umani, non possiede nulla. E tutto ciò perchè esiste il danaro.

I *lords* sono multimilionari, i plebei non vedono che pochi piccioli il sabato sera che non giovano loro a far fronte ai più impellenti bisogni durante la settimana, cosicchè i *lords* sono i padroni della terra, delle cose, del governo, mentre i lavoratori sono dei disgraziati schiavi.

La terra in balia del danaro del più ricco è una delle cause principali delle maggiori miserie e flagelli che straziano l'umanitá.

E ciò con Dio e senza Dio.

Infatti se Dio ha creato la terra, essendo egli infinitamente giusto, l'ha creata per tutti gli uomini.

Se — come c'è da dubitarlo — Dio non esiste la terra è la madre di tutti gli uomini — senza distinzione di sesso nè di età — ed una madre é uguale per tutte le sue creature, cioé essa appartiene a tutti i suoi figli.

« Il danaro non si mangia » — questo abbiamo sentito dire a molti uomini. Ed é vero. Ma cosa dire di tutti costoro che sanno per pratica, che il danaro non si mangia, che non é che un idolo, la cui potenza dipende dalla sottomissione della maggior parte degli uomini a un convenzionalismo assurdo quanto criminale e continuano a penare in nome del danaro, ad odiarsi in nome del danaro, ad opprimersi e se i padroni lo esigono anche a distruggersi in nome del danaro?

Il *dio dell'or* é il dio inesorabile della schiavitù dei lavoratori; e questo dio é una pura astrazione il cui simbolo é l'oro.

Si cacci dalla mente questa triste e delittuosa superstituzione, e si neghi insorgendo contro i banditi che lo possiedono, ogni valore, cioé ogni potere al danaro e la ricchezza da privata diventerà comune, e la terra, non piú divisa dalle frontiere delle patrie e spezzettata in feudi signorili sarà—principio e fine—culla e libero soggiorno, paradiso vero dell'umanità.

ANNA DE' GIGLI

Importante

Il *Comitato Pro Scuola Moderna* ci comunica che in questi giorni saranno inviate circolari e liste di sottoscrizione per la suddetta Scuola a molti amici e correligionari di São Paulo e dell' interno.

Dal lato nostro, prendiamo occasione per fare a quelli che tali liste riceveranno, una fervida raccomandazione di mettersi subito all' opera per empirle di oblazioni e rimetterle nel più breve spazio possibile di tempo, col relativo importo, al tesoriere, signor Dante Ramenzoni, caixa 857 São Paulo, affinchè vengano pubblicate.

Prima della creazione famosa

La storiella che il mondo sia stato creato da Dio 6000 or sono, è una barzelletta così umoristica che solo la Chiesa — insuperabile nelle barzellette — poteva ideare.

Nella storia del mondo, i cui primordi si perdono nella lontananza incommensurabile di epoche che si estendono per bilioni di anni, i 6000 annetti che la Chiesa stabilisce come durata massima del mondo dacchè fu creato, rappresentano appena un istante fuggitivo di tempo fra due grandi eternità.

Il mondo è molto più antico di quel che si creda. In base ai dati molti esatti forniti dalla geologia, la Terra esiste da qualche bilione di anni. Il solo spazio di tempo della geologia organica, vale a dire dal principio in cui la vita incominciò ad esser possibile sul nostro globo fino ai nostri giorni, si estende per oltre 100 milioni di anni, diviso in queste cinque grandi epoche:

1ª. *Epoca archeozoica, o primordiale,* dai primordi della vita organica nelle sue forme più rudimentali e imperfette fino al principio dei pesci invertebrati: 52.000.000 di anni.

2ª. *Epoca mesozoica, o primaria,* dall'apparizione degli invertebrati fino al principio dei vertebrati marini e successivamente terrestri: 34.000.000 di anni.

3ª. *Epoca secondaria,* dal principio dei vertebrati terrestri e loro forme superiori (anfibi, rettili, rettili volanti, ecc) fino alla fine dei grandi sauriani: 11.000.000 di anni.

4ª. *Epoca terziaria,* dal principio del regno dei mammiferi fino all'apparizione del gruppo degli antropomorfi e dell'uomo: 7.000.000 di anni.

5ª. *Epoca quaternaria,* dal principio del periodo glaciale in cui l'uomo, contemporaneo del Mammouth e della Renna aveva fatto da tempo la sua apparizione, fino al momento attuale: 1.000.000 di anni!

Queste cinque grandi epoche della geologia organica si suddividono in tanti periodi di tempo relativi alla formazione dei diversi strati terrestri. Il periodo a cui appartiene l'uomo è precisamente il terzo periodo dell'epoca terziaria, quello cioè che corrisponde alla formazione dello strato pliocene poiché é appunto in questo strato pliocene che si rintracciano in varie parti d'Europa delle ossa umane frammischiate alle ossa del Mammouth dell'orso delle caverne e di altri animali suoi contemporanei.

Da questo periodo di tempo relativamente prossimo a noi (circa un milione di anni fa) l'uomo, prima di giungere ai primi albori delle più antiche civiltà indo-egiziane ed ariane, ha dovuto passare per l'*età della pietra*, che si divide in due periodi antropozoici: il periodo paleolitico e quello neolitico. Questi due periodi, immediatamente successivi l'uno all'altro, stanno a designare quello spazio di tempo in cui l'uomo delle caverne (troglodita) incominciò a fabbricarsi i primi strumenti di pietra—coltelli, lance, frecce—(periodo paleolitico) per raggiungere poi i più alti gradi di perfezionamento colla levigazione e perforazione in selce di scuri, asce, martelli, picconi, fermagli in osso, pendagli, aghi, ecc. (periodo neolitico). Ed è proprio nei terreni di formazione diluviana corrispondenti ai due periodi summenzionati che si rintracciano in Francia, nel Belgio, in Grecia, in Italia e nel Nord America, ammonticchiati nelle caverne, questi strumenti di pietra — veri abbozzi di un'arte nascente — unitamente ad ossi di elefante e di renna.

Come dunque non riconoscere, dopo tutti questi dati, l'assurdità, l'eresia di una religione pretesa divina, che si ostina ad assegnare al mondo, come durata certa dacché fu creato, appena 6000 di vita?

Basandoci sui calcoli di Lyell e di altri insigni geologi della sua forza, noi abbiamo parlato di cifre spaventevoli, di milioni e milioni di anni. Ma questi milioni di anni si riferiscono alla sola geologia *organica*, vale a dire al solo spazio di tempo dacché esiste la vita sul nostro globo. Vi fu però un periodo di tempo anteriore, quello della geologia *inorganica*, incommensurabilmente più lungo, perché comprende tutto lo spazio decorrente dal primo stadio di evoluzione terrestre come massa nebulosa distaccatasi dal sole fino al momento in cui, solidificato in parte il nostro globo, le condizioni climateriche modificatesi alquanto, resero possibile e vi facilitarono lo sviluppo delle prime forme di vita animale e vegetale. Ora, perché il nostro globo passasse dalla sua temperatura primitiva di 2000 gradi di calore a quella di 200, non può aver necessitato meno di qualche bilione di anni.

Quella cifra, come si vede, deve allungarsi immensamente, quando dalla semplice storia della geologia organica si estende fino ai primordi della vita del nostro globo.

Altro che 6000 anni!

Altro che creazioni miracolose e catastrofiche descritte dalla Bibbia!

Il mondo obbedisce a delle grandi leggi di evoluzione, e non conosce le catastrofi che come insignificanti e fuggitivi incidenti.

Io:

LA SOCIETÁ MORENTE

Una menzogna contro cui gli anarchici dovrebbero sopratutto protestare, perché ne sono le prime vittime, é quella che consiste nel dire, scrivere e cantare che la società borghese è morente, che la società capitalista è morta.

Il più elementare buon senso, la più chiara evidenza, ci obbligano a riconoscere che il regime di cui annunciamo la prossima scomparsa, sta abbastanza bene. L'edificio sociale non rovina da tutte le parti, l'alba dei tempi nuovi non si leva sull'orizzonte. Domani sarà come oggi e dopodomani pure.

Provate a mettere il dito nell'ingranaggio per vedere se ne falsate il meccanismo!

Basta per rendersi conto dell'ottima salute della società borghese d'aprire gli occhi, di scendere dalla torre d'avorio, di percorrere le vie, ove, invece dei rivoluzionari, regnano la spia e il piccolo commercio.

Considerate le industrie, altrimenti che col partecipare al lavoro nelle fabbriche: vedete nei quartieri mondani, l'estensione dei commerci di lusso: recatevi alla borsa per perdervi nell'animazione febbrile ¡d'un mondo sconosciuto; assistete alle feste permanenti dell'alta societá, nelle ville di bagni. nei casini, nei ristoranti alla moda; lasciate i vostri squallidi alloggi per viaggiare nei paesi paradisiaci, dove le ville s'allineano lungo i laghi e i mari. E' proprio questa una societá morente?

No, certo! Essa sta benissimo, invece!

E' una societá ingiusta, crudele, cattiva, orribile, menzognera, delinquente, se volete; ma dire che agonizza, che basta un soffio perchè si sfasci, è una bugia. Non cadrá sotto le nostre imprecazioni, come le mura di Gerico caddero al suono delle trombe.

E' un'idea che bisogna ben ficcarsi nel cervello: la società capitalista é forte, ben costituita, nervosa, audace, potente. In un secolo ha trasformato il mondo; ha sconvolto i vecchi costumi, ha riunito le nazioni tra loro, con una rete favolosa di ferrovie, di strade, di linee telefoniche e telegrafiche; ha agevolato le relazioni d'esseri che s'ignoravano reciprocamente; ci ha anzi procurato i mezzi di resistere al suo dominio, di difenderci, d'unirci per la lotta. Trattarla come qualche cosa di trascurabile é uno di quegli errori capitali che dobbiamo guardarci bene dal commettere.

Gli anarchici non hanno forse insistentemente criticato i sistemi sociali, politici, ecc., basati su dati inesatti? Ma su quali realtá basiamo noi dunque l'azione anarchica? Sulle declamazioni puerili, di cui abbiamo fatto il nostro repertorio. Un libro c'infiamma, un incidente fa scorrere fiumi d'inchiostro e torrenti d'eloquenza. Ci si crede al di sopra di tutto, perchè si é letto questo o quell'autore, perchè si è scoperto uno scrittore qualsiasi che i borghesi conoscevano da un pezzo, e che si servirá della nostra ammirazione per farsi una clientela benevole.

I colpi che portiamo all'autoritá non le impediscono di mostrarsi potente. La nostra propaganda si trova sospesa, sviata, dalla cura di difendere i compagni, di strapparli ai supplizzii, di sottrarli ai colpi crudeli della giustizia di classe. Eppure, quanti dei nostri rimangono nei suoi artigli, popolano le sue prigioni e le sue galere, cadono sotto la ferocia delle sue repressioni.

Malgrado i nostri gridi e le nostre proteste, malgrado le minaccie, si fucila in questo momento a Montjuich, s'impicca e si deporta in Russia, s'imprigiona dovunque. In Francia, la polizia internazionale é come in casa propria, ed ottiene dal nostro governo i militanti stranieri che domanda (1). Non manca di vigore la societá morente!

Noi dobbiamo avere il coraggio di considerare, senza compiacenza, quali sono i risultati del nostro intervento. Ecco, per esempio, gli avvenimenti di Russia o quelli di Spagna. L'agitazione si limita all'organizzazione di comizii, in cui gli stessi oratori svolgono dinanzi agli stessi uditori gli stessi temi negli stessi termini e si votano nelle stesse sale lo stesso ordine del giorno, per andarsene sorvegliati dagli stessi poliziotti. Il comizio sciolto, l'agitazione finisce... e la repressione continua. Dobbiamo ancora crederci fortunati, quando questa agitazione non costa la libertá ad alcuni compagni, che bisognerá difendere a loro volta, organizzando nuovi comizii, spendendo nuove forze, immobilizzando di nuovo la propaganda propriamente detta.

Si deve ucciderlo? si chiedeva per un ministro. Ma il ministro ha terminato la sua carriera, rovesciato da altri politicanti. Scusate, è del sultano che intendevamo parlare; ma il sultano decaduto non teme che i suoi avversari politici. Se non vi fossero al mondo che dei rivoluzionari sociali, il mostro dormirebbe ben più tranquillo.

E allora? Allora é tempo di basare l'azione sopra realtá. Non si porta la rivoluzione al mondo, col discutere alcuni testi, col parlare una lingua internazionale, con l'adottare un sistema di preservazione sessuale, cantare gli splendori della societá futura, con l'offrirsi ai colpi della polizia esercitata all'uopo, col declamare contro lo czar rosso ed Alfonso di Spagna (2).

Si tratta di poter iniziare qualche cosa di pratico, di opporsi realmente alle iniquitá sociali che deploriamo. Le nostre tattiche sono buone? Per convincersi del contrario, basta notare le molte chiacchere degli uni e degli altri per non far nulla. Le organizzazioni operaie dovevano dichiarare lo sciopero generale. E' noto il loro fiasco colossale. Alcuni sindacati solamente potevano influenzare il governo spagnuolo boicottando il suo commercio. Non si é nemmeno tentato di farlo. Un organo avanzato critica ogni settimana, con aria di grande superioritá, uomini e cose: crac: una semplice agenzia di giornali rifiuta di continuare la vendita ed ecco il nostro confratello isolato da tutti i suoi lettori, in pericolo di morte, se la situazione non cambia.

Purtroppo, la societá morente ha buone unghie e buoni denti. Se vogliamo demolirla, ci vorrá ben altro che le nostre sempiterne ripetizioni.

HENRI DUCHMANN.

(1) Attualmente il governo brasiliano sta per compiere una simile infamia: si prepara ad accordare l'estradizione del repubblicano portoghese Diogo Ramirez, accusato di complicitá nel regicidio di Lisbona. Non c'è un delitto più grande in Brasile che quello di aver tentato di fare la Repubblica in Portogallo. (*N. d. R.*)

(2) Sono degli anni che ripetiamo queste semplici veritá. Vogliamo vedere a lasciarle dire a questo compagno francese, se saremo più fornunati. (N. d. R.)

Il pericolo nero

Passa sul mondo un fremito di riscossa clericale.

Le nere falangi insottanate si agitano con tutte le loro forze per impedire la marcia del libero pensiero. In Europa, in America, dovunque, da un paio d'anni a questa parte, si nota nel regno pretesco un insolito movimento che diviene tanto più allarmante e pericoloso quanto più grande é l'apatia vergognosa e l'inerzia in cui si avvolge il cosidetto elemento anticlericale.

Al tracollo ricevuto in Francia coll'espulsione delle congregazioni cattoliche, il clero ha riparato efficacemente riversandosi su paesi quasi vergini nei quali questa gran tabe era assolutamente o quasi sconosciuta, o invadendone altri, come ad esempio l'Italia, la Germania e la Spagna, ove poteva contare su tutto l'appoggio di quei governi asserviti da tempo al Vaticano.

Soprattutto il Brasile è stato preso di mira. In questi ultimi tre anni il maialume nero è aumentato considerevolmente. Circa 20.000 tra vecchi porci in cocolla e troie tabaccose del Sacro Cuore si sono aggiunti agli altri 40.000 che vi esistevano già. Infinità di conventi, di monasteri, di educandati religiosi, di chiese e di vescovati che poco tempo addietro non esistevano, sono sorti ora in un batter d'occhio, come per incanto. I santi e le madonne sono pure moltiplicati. Le feste ecclesiastiche sono all'ordine del giorno, e lo sfruttamento e l'idiotizzazione del popolaccio ignorante e zuccone hanno assunto una spaventevole intensità.

Ma non è tutto.

La chiesa ha esteso tutti i suoi tentacoli di piovra assorbente e dissanguatrice su tutte le arterie della vita brasiliana. Come ai beati tempi di Teodosio o di Pancrazio, si erige a regina del mondo, domina le coscienze, piega i governanti ai suoi voleri, esercita una ingerenza diretta sulle pubbliche amministrazioni, avvelena ed orienta a suo capriccio la politica del paese, creando l'isolamento, la diffidenza, la discordia, la guerra sorda e incessante intorno ai suoi più temuti nemici

I repubblicanoni che si scappellano alle note dell'inno nazionale e che nelle grandi occasioni sciolgono inni di gloria alla famosa separazione della Chiesa dallo stato, hanno fatto atto di contrizione ai suoi piedi, e senza un briciolo di quella che si chiama vergogna, anzi con tutta l'impudenza e la schifezza possibile trovano modo di temperare i loro vaneggiamenti libero-pensatori, recitando paternostri e salmi.

Uomini morali da caricatura—direte. Ma non è una giusta definizione. La caricatura si acconcia solo ai soggetti che costituiscono un eccezione, che presentano delle caratteristiche e delle eccentricità speciali. Ma qui non si tratta di eccezioni: si tratta di una regola generale, di un insieme unito e compatto di esseri ripugnanti ed esosi, di mascalzoni, di rinnegati, di farabutti, di svergognati, di vibrioni che si allungano, si addoppiano, si sdoppiano in tutti i sensi, che si dicono anticlericali, atei, positivisti, materialisli, massoni, partigiani arrabbiati del Libero Pensiero, e che, dopo avervi snocciuolato tutta questa filastrocca di qualificativi, li vedete in chiesa, ad assister la messa per un defunto, a battezzare dei bambini, ad ingoiar delle ostie, o più sfacciatamente ancora, a portare il baldacchino nelle pubbliche processioni! Tutti, tutti, tranne pochissime e rare eccezioni che si potrebbero contar sulle dita, dal presidente della repubblica all'ultimo spazzino delle strade, dal ministro della guerra all'ultimo tamburino della forza poliziesca, dal capo dei lavori pubbblici ai piu infimi impiegati di Stato.

Per fino le istituzioni che hanno una tradizione anticlericale—quali ad esempio la massoneria ed i circoli liberopensatori — puttaneggiano scandalosamente coi preti. Sui 33∴ e i *diciottini* che vanno a messa ed a braccetto coi parroci, ci si potrebbe intonar su una canzone. Sui liberi-pensatori in generale che hanno la casa piena di santi e la famiglia inabissata in un mare di superstizioni, non vale la pena parlarne. Son più numerosi di quel che si crede e più preti dei preti.

Dopo tutto ciò, non c'è da farsi meraviglia se il clero ha un sopravvento poderoso ed involge come in un sudario di morte tutta la vita del paese. I suoi facili trionfi, la sua incontestabile predominazione, la sua deleteria influenza sulle cose della politica, si comprendono e si spiegano colla vigliaccheria generale e patente degli elementti sedicentemente avversarii.

Se così purtroppo non fosse, il pericolo clericale non si sarebbe neppure affacciato. Le panzane della santa madre chiesa e l'opera deleteria di abbrutimento e di spogliazione esercitata impunemente sul popolo dai porcaccioni in gonnella avrebbe trovato un'enorme barriera nell'opera educativa e nella lotta ad oltranza delle forze anticlericali. Ogni predica del prete avrebbe trovato un contrapposto nella refutazione di un conferenziere libero; ogni opuscolo di propaganda religiosa, un opuscolo razionalista; ogni processione carnevalesca del clero, una imponente manifestazione anti-clericale.

Invece, nulla di tutto ciò. Il clero continua indisturbato l'opera sua di penetrazione, di conquista e di asservimento delle coscienze, e sulla breccia, contro di esso, noi vediamo schierati unicamente — ci duole il dirlo — gli anarchici.

Sissignori; unicamente gli anarchici. Tutti gli altri son tartufi e patate.

ELVIRA

LA "POCHADE" SOCIALISTA

Ad illustrare i telegrammi che un mese è scorso ci annunziavano la brillante difesa del *brillante* professore Enrico Ferri, un giornale di questa città, ne sforbicia dal « Corriere della Sera » un largo resoconto, fatto apposta per far dar di stomaco a tutti quei socialisti che sinceramente credettero e credono all'utilità che al partito ed all'idea portarono e mantengono le personalità più note del movimento scientifico, rivoluzionario o quel che si voglia... a tutti quei socialisti, ma non a noi che i nostri polli conosciamo da tempo e giudicammo da anni.

Il convegno di Suzzara se non è stato una farsa organizzata apposta per abbindolare i malcontenti, ha avuto, borghesemente parlando, il merito di dividere le opinioni e portare nelle file dei socialisti una maggiore divisione che quella che avrebbe provocata una sincera e netta scissione. Questa però non si poteva avere non essendo esattamente in giuoco tendenze dottrinarie. ma invece bizze e rancori e antipatie personali.

La diatriba non si è svolta sul modo d'interpretare l'azione dei socialisti parlamentari, ma su gli amori *giolittiani* degli uni e quelli *sonniniani* degli altri. Come vedete discussione turpe, su cose turpissime.

Ferri dunque resta nel partito dove restano gli altri, sottoponendosi ad una disciplina che non si sa dove cominci e dove abbia termine.

Audace giocoliere, d'accusato passando ad accusatore egli ha dimostrato che il farabutto non era lui.... solo, ed ha anche strappato applausi dichiarando che al governo, o dal Re, egli non ci andrà se non col partito e per il partito. Come se per la porta del Quirinale possa entrare altra gente che non i cortigiani.

Ed il convegno è stato chiuso dalla solita approvazione del solito ordine del giorno di fiducia, passando sopra ad ogni seria deliberazione rimandata e rimandabile ai futuri prossimi congressi nazionali del singolare partito socialista italiano.

Ferri è partito da Suzzara tra gli applausi, mentre i suoi coscienti elettori cantavano una specie di giaculatoria fatta apposta in suo onore, e coloro che al convegno erano andati per accusarlo se ne ritornarono convinti di avere a che fare con uno di loro assai più furbo e che della carità di partito e della tolleranza per i colleghi sa fregarsene, quando pretendono metterlo da un lato.

L'unico che ha sputato amaro è stato Turati che l'offese contro Ferri ha nell'ombra calcolate. E Turati se volesse potrebbe schiacciare Ferri, poichè é l'unico nel partito, che per tale impresa dispone di sufficiente autorità.

Ma Turati è furbo e non si scalmana per effimeri trionfi. Egli sa che arriverà necessariamente, come prevede fatale il capitombolo dell'illustre professore.... E gli preme di arrivare con una sufficiente dose di verginitá socialistica e di onestá partitaria.

Turati abbandonando Ferri a sè stesso ed alla discussione con i minori, è stato più abile di quel che appare a prima vista.

L'auto difesa del deputato di Gonzaga, trasformatasi in virulenta requisitoria contro i *colleghi*, è un documento che resta a metterlo in cattiva luce.

Turati per esempio non avrebbe mai affermato che *Bissolati riuscì eletto deputato di Roma mercè i trecento o quattrocento voti del personale di Casa Reale*, perchè certe cose non si dicono, anche se da tutti conosciute; compromettono troppo l'onorabilità del partito e screditano la tattica parlamentare del partito...

Noi qui non ci riferiamo al socialismo: questo è fuori discussione e se di lui abbiamo un giusto concetto, dobbiamo confessare che tutti coloro che oggi in Italia in nome suo danno si triste spettacolo di sé stessi mentiscono spudoratamente ogni qualvolta vengono sulla ribalta dei teatri popolari a rinfacciarci il loro passato di sagrifici, di lotte e di perdite... monetarie, perchè tutte le lotte loro non ebbero altra finalitá e ragione che quella di mettersi in evidenza, di fare del chiasso attorno al loro nome.

Ferri che ha la sinceritá degl'impulsivi ha ben fatto comprendere come la crisi che ha mandato a gambe all'aria il *glorioso* partito, é dovuta a pochi uomini in lotta tra loro, per reciprocamente eliminarsi, ciascuno desiderando sopra gli altri salire e proclamarsi pontefice massimo.

—

La «pochade» di Suzzara che deve avere immensamente divertiti gli elementi conservatori, non deve però esser trascurata dagli anarchici perchè da essa ne viene in luce tutto un dietroscena scandaloso della vita e della lotta dei partiti che rivoluzionari nelle origini naufragarono nell'azione legale e nel parlamentarismo.

Tutti quei maggiorenti del partito socialista a rinfacciarsi incoerenze e vergogne, non costituiscono in fondo che una incoerenza unica ed una unica vergogna, e che da loro risalendo alla tattica del partito difesa e propugnata, può essere citata per tentare il salvataggio di tutti gl'ingenui che sinceramente si lasciarono irregimentare nella grande associazione elettorale costituita dai fuoriusciti dalla borghesia per gaudio e diletto proprio.

Dalla «pochade» piú o meno socialista di Suzzara, non è solo un branco di furbacchioni tribuni che n'esce in cattiva luce... e che si *salveranno* sempre lo stesso, ma tutto un sistema di organizzazione partitaria e di tattica...sovversiva al buon senso ed alla logica.

L'esperienza è la maestra che meglio ascoltano tutti coloro che per partito preso chiusero sempre le orecchie alla critica di coloro che prevedevano e deducevano basandosi sul determinismo applicato ad ogni fenomeno sociale, e poiché l'esperienza oggi viene a quei restii a mettere in luce la frode di cui erano vittime servendo ciecamente ad un partito di arrivisti, è da sperare che vogliano apprezzarne l'insegnamento, questa volta tanto edificante e concludente.

Sarebbe certamente preferibile che gli anarchici si affaticassero ad illustrare la «pochade» di Suzzara, ma infelicemente gli anarchici d'Italia sono anch'essi troppo occupati con le loro «crisi isteriche» perchè possano approfittarsi dell'ultimo crollo del *partitone* e chiamare a sè il proletariato italiano che oramai stanco e desilluso, non ha altro scampo che quello di tornare al prete, il ciarlatano più onesto di tutti i ciarlatani politici, poiché per lo meno conserva i suoi seguaci nell'ignoranza e promette loro la redenzione soltanto dopo la morte.

MARCO ACRATE FLAMMA

La religione è infame

SOTTO TUTTI I RAPPORTI

Come in tutte le teorie e le dottrine anche le più strampalate ed assurde vi sono dei punti su cui i loro partigiani credono potersi efficacemente appoggiare per sostenerle e salvarle dai colpi potenti di una critica imperterrita e profonda, così in materia di religione troviamo le ultime trincere che resistono e gli ultimi araldi che le difendono.

Si dice: « Va bene, la religione sarà tutto quel che volete: un insieme di dogmi assurdi, di credenze infantili, di favole, di eresie, ma non potrete negare l'influenza straordinariamente benefica che essa esercita sui popoli come freno morale, correttivo, alle cattive passioni ed agli istinti perversi dell'uomo.

Trincerati dietro quest'ultimo argomento, i paladini della religione si credono al sicuro; credono cioè di aver giustificato agli occhi del mondo la

presenza di un assurdo e di un male, che si affrettano a riconoscere come tale, purchè concediate loro — ed è quanto lor basta — che si tratta di un male necessario. Ma l'argomento è troppo misero perchè vi possano contar sopra come su un valido sostegno, e di molto facile ritorsione contro di loro.

Se la religione dovesse esser giudicata unicamente in base alla natura dell'influenza morale che esercitò o che esercita sulla mentalità dei popoli, la sentenza di morte sarebbe stata pronunziata da tempo contro di lei, poichè, ch'io mi sappia, non fuvvi mai sistema filosofico o dottrina morale che pervertisse tanto l'umanità quanto la pervertì la religione.

Se la religione fosse realmente—come molti affermano — un freno morale i suoi sacerdoti dovrebbero esser tutti dei santi, i suoi devoti degli esempi di virtù, e i popoli tutti che l'abbracciarono dei popoli eccellenti in bontà e in altruismo.

Invece, noi vediamo proprio il contrario. Più un popolo è religioso e più è ignorante, cattivo, perverso, egoista, bestiale; più un individuo è devoto e più è fanatico, settario, odiatore, impulsivo, predisposto alla follia e al delitto; più i sacerdoti di una religione prendono a serio il proprio ministerio, e più divengono felloni e birbanti.

Nessuna setta, nessun partito, ha commesso i delitti, le atrocitá, le infamie che ha commesso il clero.

Nessuna categoria di uomini ha perpetrato le immoralità, le deboscie, le turpitudini che hanno perpetrato gli uomini della religione.

Nessun despota infame, nessun tiranno ha inaugurato il regno della schiavitù e della morte come l'ha inaugurato il prete.

Il freno che la religione ha posto non è un freno morale contro i cattivi istinti dell'uomo, ma contro la libertà dell'uomo, contro la scienza, contro la luce ed il vero.

In quanto ai popoli, le statistiche criminali parlano un linguaggio più eloquente di tutte le teorie.

Quelli più religiosi danno alla cronistoria giudiziaria un maggior numero di delitti e dei più orribili. Generalmente dei delitti di sangue.

Non è edificante il brigante leggendario delle Calabrie che immerge il pugnale nel petto della vittima, biasciucando un *pater* o una *avemaria* ?

Non sono religiosi fino all'eccesso, fino al delirio, questi sciagurati che ammazzano per un nonnulla, quasi per un puro piacere, in questa religiosissi- e cattolicissima repubblica ?

Dove sono i cattivi, i perversi, gli assassini, i bruti nell'elemento irreligioso ? Vi saranno, non dico di no, ma molto rari.

Generalmente, l'individuo irreligioso ha per suprema religione la vita e la libertà dei suoi simili, la solidarietà e l'altruismo verso coloro che hanno bisogno di aiuto; mentre il credente, il religioso, no. Quest'ultimo é fedele alla massima « ciascun per sé e Dio per tutti »; pensa che può uccidere impunemente perché il buon Dio lo perdonerà dopo un breve pentimento; pensa — come gli hanno suggerito i preti— che tutti coloro che non s'inginocchiano dinanzi alla fede, son delle bestie spregevoli che si debbono combattere, possibilmente distruggere, ed in forza di questi assurdi preconcetti finisce per formarsi una psicologia speciale di egoista, di assassino e di bruto.

Ecco perché—anche senza tirar fuora tutte le altre ragioni che militano in favore della mia tesi—la religione, anziché un *freno morale*, é un poderoso predisponente al male.

ALÌ.

FARISEI & C.

Quando un po' impacciato penetrai nell'ufficio del redattore capo del grande giornale, dell'onesto giornale, del disinteressato giornale... io rimasi ben disposto dall' austerità della mobilia, scarsa e vecchia...

Eppoi l'affabile sorriso del redattore capo, la sua democratica stretta di mano, mi aiutarono a perdere ogni timore.

— Lei viene?

— Per una comunicazione...

— Scusi allora, è nell'ufficio in basso: riguarda l'amministratore.

— Ecco, mi sono male spiegato; non è per una inserzione a pagamento, é per una notizia importante che molto può interessare ai lettori del giornale...

— Ah!... ma benissimo... si sieda. Diceva, dunque?...

— Una notizia importante...

— Un assassinio misterioso?... Verrebbe a proposito.

— Ma no, signore, si tratta di ben altro.

— Allora ho capito: uno scandalo intimo, roba piccante, appetitosa. Il pubblico ne va pazzo. Parli... parli pure.

— Nessuno scandalo, come nessun omicidio.

— Oh! di meglio allora... qualche rivelazione sull'attualità politica. E' vero, ciò interessa molto in questi giorni... e vede per interessare a leggere il giornale a volte dobbiamo registrare boati senza fondamento.

Si figuri dunque se lei ci porta qualche notizia fresca e originale il piacere che ci fa...

— Ma io non m'intendo di politica...

— Ed allora?

— E' cosa più semplice, ma piú onesta. Si sta organizzando una grande festa di beneficenza per elevare...

— Un monumento? Ed a chi? A Mazzini forse?...

— No, un monumento: una scuola. Sa? sul tipo di quella di Ferrer...

— Ebbene?... Non vedo cosa ci entra il giornale coi suoi lettori.

— Le diró. Io, cioè... quelli del comitato desidererebbero che il suo giornale...

— Mio? no... io sono un semplice impiegato.

— ... il giornale che lei dirige se ne occupasse un poco; il pubblico ignora ed il comitato sarebbe loro grato se con qualche articolo gli venissero in aiuto. Il giornale non ci perderebbe né moralmente e nè materialmente...

— Chi sa?...

— E perché ci dovrebbe perdere? Eppoi mi figuro che loro sono dei liberi pensatori...

— Altro che... e forse qualche cosa di piú...

— Socialisti?

— Di piú... di piú...

— Anarchici?

— No; anarchici no; qualche cosa meno...

— Infine militano nei partiti avanzati e perció non possono che esser lieti di combattere l'insegnamento clericale e governativo, opponendogli la scuola razionalista...

— Sí, sì.

— Più che a semplici giornalisti, il comitato ha la convinzione di rivolgersi a correligionari...

— Noi ci sentiamo onorati... noi vorremmo... ma...

— Ma, cosa?

— Lei capirá... lei deve comprendere.

— No, signore io non comprendo nulla, proprio...

— E' che il giornale.... ah! se sapesse cosa vuol dire un giornale... Vede se si fosse trattato della Dante Alighieri... o degli asili infantili... ma la Scuola Moderna!...

— Dunque si rifiutano.. ?...

— No, no: chi le parla di rifiuto? Bisogna intenderci.

Noi siamo con loro in tutto e per tutto. L'obolo nostro è sempre pronto... ma il giornale... ecco... il giornale... lei deve comprendere... che il giornale .. direttamente... il giornale... Eppoi, vede, il padrone... Perchè non si rivolgono a lui?

— Ci penseremo... sebbene...

In ogni modo voglia scusarmi il disturbo...

— Oh!... scusi lei, scusino loro; ma le pare? Anzi dolentissimo, dolentissimi. E sempre a loro disposizione...

— Ma... e per cosa?

— Si... per l'inserzione di qualche piccola notizia, é quanto possiamo fare. Solo la prevengo...

— Parla della tariffa?..

— Come?... Lei mi offende. Noi non siamo dei mercanti. Eppoi per certe cose... Dicevo che per evitare al giornale fastidî... eh! Dio mio, ci sono tanti maligni... faremo precedere i loro comunicati, da un...

— Riceviamo e pubblichiamo... non è vero?

— Giá... per salvare le apparenze e non per altro. Perché noi siam con loro in tutto e per tutto.

La Scuola Moderna?!... Ma si; si deve impiantarla e presto. Contino su noi...

Un nodo di qualche cosa di disgustoso, di amaro, alla gola, mi costrinse ad alzare la testa, e respirare con forza...

Ed allora alzando il capo vidi sulla parete di contro due ritratti paralelli; quello di Garibaldi e di Carlo Marx; poi più in alto, ed in mezzo quello di Re Vittorio, coi baffi arricciati alla tedesca.

Una specie di strana piramide... E mi parve, certamente effetto d'ottica, che i tre da dietro al vetro mi guardassero e ridessero, ridessero, allegri e soddisfatti... da buoni amici, posti di buon umore da qualche barzelletta ben trovata o da qualche altra cosa che io non poteva indovinare...

Forse dell' ingenuitá del Comitato Pro Scuola Moderna...

Perché bisogna essere proprio ingenui per contare sull'appoggio di certi farisei.

Non li si conosce forse bene tutti questi *sportisti* del libero pensiero del socialismo, del sindacalismo e dell'anarchismo?!..

Non li si sa forse legati ad interessi di gente senza coscienza e senza carattere?

Io ho inventato un episodio vero. Perché é vero che il Comitato s'é rivolto alla stampa indipendente, alla stampa liberale, alla stampa dei carbonari e dei socialisti, sindacata per grandi cose, e ne ha sempre ottenuto l' elemosina di un *riceviamo e pubblichiamo*.

Eppure qualcuno in quei giornali s'era impegnato a fare qualche cosa...

Ma gl' impegni in questi tempi si prendono per non mantenerli... e quelli presi in assenza del padrone non contano.

Ora su questo strano modo di procedere di gente che, a parte incidenti e divergenze di seconda importanza, noi credevamo ancora capace di lavorare per i *vecchi* ideali, noi siamo costretti a soffermarci. Non sono più in giuoco interessi, ambizioni, speranze, prevalenze di partito o di chiesa.

Si tratta di ben altro.

L'iniziativa della Scuola Moderna interessa tutti i sovversivi, tutti i liberali, tutti i socialisti... e coloro che pur potendo fare, e molto, si ritraggono nelle loro botteghe, o si chiudono nelle redazioni di presupposti giornali indipendenti, meritano un titolo che in altri tempi aveva il merito di bollare la fronte ai vili, che valeva una scudisciata, ma che oggi é meglio lasciare nella penna... tanto certe cotenne sono oramai divenute insensibili a tutto... e certe coscienze refrattarie ad ogni ravvedimento.

Ma é bene peró prender nota dei fatti e registrarli.

Suona sempre l'ora in cui é utile ricordarli.

SOUVARINE

AVANTI!

Sono pochi, sono deboli, sono sparsi ed isolati fra la massa indifferente ed apatica, costretti ad una lotta quotidiana, continua contro tutto e contro tutti; contro il governo, contro la borghesia, contro i pregiudizii, contro i privilegi e gl'interessi d'ognuno. Non solo: ma contro altresì la massa che oppressa e sfruttata, causa l'ignoranza sua, non comprende il loro nobile sacrifizio, non seconda i loro sforzi, non si cura dei loro insegnamenti; li crede gente malvagia perché così continuamente li sente a dire dai suoi padroni, ed invece di ascoltarli, di unirsi a loro, li sfugge, li disprezza, li deride.

Ma essi non si stancano, non si sgomentano: e sempre baldi e fidenti continuano il loro cammino cogli sguardi fissi in un'ideale che s'infiamma, li attira; incessantemente il vuoto si fa nelle loro esigue file; i reclusori l'inghiottono nelle loro fauci, i patiboli ne strappano i migliori; spesso è la mitraglia che li decima, che li stermina...

Ma essi non si arrestano; nuovi baldi combattenti vengon a colmare i vuoti fatti dai reclusi, dai patiboli, dalla mitraglia; nuove energie si uniscono alle loro, e la gran battaglia per un istante interrotta viene ripresa con maggior vigore...

Tutto si sgretola, tutto cade sotto il piccone demolitore della loro critica; tutto cade e sprofonda sotto la logica dei loro argomenti; ed un nuovo vasto e luminoso orizzonte si apre davanti agli sguardi affascinati di chi, uscito dal suo letargo, si pone a studiare le teorie di questi pionieri, ed esaminare la concezione di un sistema di società in cui non vi sia più traccia di tutte le infamie, di tutte le sozzure che formano la base della società attuale.

*

Nel periodo convulso che attraversiamo, nella lotta disperata fra un mondo vecchio che sta per scomparire ed un nuovo che va sorgendo, è cosa indispensabile per tutti l'occuparsi alquanto di ciò che ci interessa. Tutti parlano di riforme, d'innovazioni, di trasformazione, di socialismo, di rivoluzione; ma pochi se ne occupano, pochi si curano di studiare: l'indifferenza per le agitazioni incessanti di questo secolo è desolante; ognuno cerca di migliorare la propria condizione, tutti si dibattono fra le strette della miseria e dell'oppressione.

Tutti riconoscono che le cose vanno male, tutti si lagnano della situazione attuale; ma fra una digestione e l'altra, fra l'uno e l'altro sbadiglio, ben presto queste cose si dimenticano ed ognuno ricade nel suo letargo: quei pochi che combattono, cadono uno dopo l'altro sacrificandosi invano.

Lavoratori, è a voi specialmente che interessa l'epoca attuale; voi che tutto producete, che siete la forza viva della societá, vi trovate nelle più dure condizioni; nella miseria, nella ignoranza, nell'abbrutimento. Voi siete sfruttati, voi siete oppressi, voi siete disprezzati. Costretti fin dall'infanzia ad un lavoro inumano, bestiale, mal retribuito, dovete estenuarvi per produrre quanto occorre a mantener nel lusso e nell'orgia un manipolo di fannulloni, i quali, dopo avervi buttata la corda al collo e la benda agli occhi, fanno di voi quello che gli aggrada; fino a farvi scannare a vicenda quando ciò torna utile ai loro interessi.

Voi vedete le vostre famiglie deperire ed estinguersi, voi vedete le vostre donne prostituirsi; vedete i vostri fratelli quotidianamente rimaner vittime del lavoro o finire i loro miserabili giorni in un ospedale od in una lurida soffitta; i vostri baldi figli indossare un'esecrabile divisa ed in nome di una legge che nessuno di voi conosce, sterminarvi quando, stanchi dei vostri patimenti, osate, in un momento di disperazione, mormorare contro la canaglia dorata, voi vedete.........e come potete pertanto rimanere sordi, indifferenti alla voce dei pochi pionieri della vostra redenzione? come potete adattarvi a vederli combattere e soccombere senza volare in loro aiuto? essi combattono per voi, combattono per voi, combattono per tutti i miseri, gli oppressi; vogliono conquistar per tutti il diritto per vivere, vivere agiatamente godere tutto il benessere che si può procurare col lavoro di tutti.

Essi vogliono la massima, la più completa libertá per tutti, vogliono abolito lo sfrutamento d'una minoranza d'oziosi sulla massa lavoratrice. Vogliono la fine dei privilegi di questa minoranza, vogliono la distruzione di tutte le infamie che caratterizzano la società attuale.

Essi vogliono la pace, l'amore, l'accordo e la solidarietà fra tutti gli esseri umani; vogliono, in una parola, *vita libera per tutti*.

*

Se voi pure, lavoratori, la volete..... tregua agli indugi! Venite con noi a combattere le maschie battaglie per l'ideale nostro : venite con noi; ci istruiremo a vicenda, studieremo assieme il sistema che dovremo sostituire alla crollante baracca borghese; più forti, più coscienti, più energici saremo, e più presto ci arriderà la vittoria. *Avanti*!

Il Curato di Soccorro sotto le forche caudine!...

III

Intrighi di sagrestia — Come mentiscono i preti — Tutto accomodato.

La mancanza di spazio e la necessità di occuparlo con assunti un poco piú d'immediato interesse ci obbligano a riassumere il resto dell' epistolario del reverendo Falconi, prossimo oramai alla fine, poiché la bella Dirce ravveduta, torna tra le sue braccia.

Ma nelle ultime lettere oltre al mal velato intrigo amoroso del religioso terzetto, comparisce nuda, nuda, l'anima del prete, nelle raffinatezze della menzogna e dell'ipocrisia addestrata da lungo tempo per dovere d'ufficio.

Noi non sappiamo se valeva proprio la pena che il rev. Falconia sciupasse tutto il suo latino per strappare al Francesco, la Dirce ed a questa, quello. Ma *de gustibus non disputantio!* Contentiamoci perciò di ammirare il santo ministro del Signore nelle sue manovre per dare lo sgambetto al sagrestano e di prender nota di tutte le precauzioni cui pone mano perché il pubblico non si scandalizzi del ritorno della signora Dirce in canonica; in quella canonica in cui oggi vive, grassa e felice, delle rendite della chiesa, nella pace della fede, e tra le paterne braccia di padre Pasquale.

Soccorro, 11 dicembre 1907

Dirce.

Ieri ricevetti la tua del 9 corr. Il giorno 9 il telefono fu interrotto per un guasto nella linea di Braganza e S. Paulo, ti mandai un telegramma lo ricevesti? Ieri 10 ti feci chiamare per telefono e non rispondesti... *(I lettori domanderanno: perché tutto questo telefonare e telegrafare?... Leggano e vedranno se il prete aveva ragione di correre da un ufficio all' altro)* Lunedí Francesco venne in S. Paulo, in quanto egli sta in S. Paulo, io non ti posso scrivere né mandarti niente prima perché non so che cosa abbiate deciso di nuovo, può essere che perduto il rossore ancora ti facessi ingannare da lui che ti cacciò di casa sua dopo che ti tiró dalla casa nostra, secondo perché egli é tanto canaglia da aprire e violare le nostre corrispondenze e le lettere . .

. . . .

Dunque dimmi due cose: Francesco sta ancora presso di te? secondo lo accetterai piú o no per tuo sposo? Può essere che tu ti lasci ingannare ancora!...

Se hai stretto bisogno di danaro ritira qualque cosa dalla quadernetta che poi lo rimpiazzerai. Quando avrò saputo la tua risposta ti diró io quello che devi fare.

Tuo Diga.

Io dubito sempre perché: La donna é mobile qual piuma al vento, muta d'accento e di pensier, ecc. ecc.

Bravo Don Pasquale!... Anche delle reminiscenze liriche! E perché non continuare:

E sempre misero
chi a lei s'affida
chi le confida....

le chiavi di sagrestia, dove può condurre a tempo perso qualche terza, quarta o quinta persona della santissima... trinitá, mentre i fedeli fanno le spese, e tu casto ed innamorato prete, dimentico delle strofe del Rigoletto la Dirce, supponendola tutta per te, ti godi della tua vittoria sul furbo Francesco?!

Soccorro, 11 Dicembre 907

Dirce.

Ieri ed oggi ti ho fatto chiamare pel telefono e mai risposta. Suppongo che Sacco, come intercetta le lettere e le apre concorre perché non ti communicasse quello che è assolutamente necessario pel tuo onore e per la tua vita. Qui si sono scoperte varie cose contro di lui e non lo posso scrivere. Non ti fare ingannare egli è dimesso da sacristano e nessuno lo può più vedere e forse sará espulso anche dalla società G. Garibaldi . . . . . .

Scaccilo di casa come egli scacció te . . . Fammi sapere quello che decidi per dar provvidenza a tutto. Aspetto con urgenza tue lettere per sapere cosa debbo fare.

P. Falconia.

Fra giorni la cuciniera andrá in S. Paulo.

(Vira)

Fra giorni la cuciniera ritornerà in S. Paulo. Tu manderai tue notizie e aspetta istruzioni che ti manderò subito avute tue lettere.

Lunedí andrá via la cuciniera aspetta mie istruzioni se sei ancora libera!

In margine alla prima pagina si legge questo caritatevole consiglio:

Se egli ti molesta dá parte alla Polizia.

La ferita alla testa fu un colpo di navalha e poche sere fa ebbe altra lezione a bastonate.

Soccorro 13 Dicembre 907

Dice,

Per quello che mandasti dire per telefono pare che avessi sconchiuso il matrimonio con Francesco Sacco. Se é cosí e vuoi ritornare ti accetto, ma tu non mi devi dare piú disgosto che me ne hai dato bastante.

Ieri mandai i denari al Procuratore S. Capitão Joaquim José Moreira, rua Boa Morte, 16 gli presenterai questo papel che ti rimetto e riceverai Cinquantamil reis. Cercherai ancora due *folhinhe ecclesiastiche*, egli lo sa è il segnale per darti il denaro.

Non dimenticare di cercare le due folhinhe ecclesiastiche, che se non le cerchi egli non ti da niente, quantunque nel papel non lo dice le devi cercare a voce. Non so se Godofredo Ferraz ti abbia lasciato qualche cosa.

Tu fa di conservare almeno il denaro per pagare la ferrovia fino a Monte Alegre e vedi di mangiare a Campinas o Jaguary perché qui forse non troverai pronto. Adesso capiscimi bene. La cuciniera é rimasta che lunedi 16, va via, ma se il tempo fosse piovoso resterà ancora qualche giorno. In ogni modo quando ella é uscita ti avviserò per posta. Solo allora potrai venire quí. A Monte Alegre parlerai tu stessa col *troliere* dirai tanto a Monte Alegre come qui e con chiunque ti incontri che a S. Paulo trovasti la cuciniera, tu lo sai perchè la vedesti qui, e dirai che la cuciniera ti ha detto che non tornava piú qui allora tu visto che non avevi trovata occupazione prima che io avessi cercato altra tu subito sei venuta. Hai capito? Tu devi tornare qui alla insaputa come un fulmine, senza che nessuno ti aspetti. Quando poi sei giunta che piú? io certo non ti mandero via. Hai capito? Io debbo mostrare, che non so più tue notizie. Basta che c'intendiamo noi. La cuciniera ed io facciamo sapere che ella va a S. Paulo per cinque o sei giorni e poi tornare, perciò io non posso procurare altra per pochi giorni e debbo aspettare ella che torna, quando tu figuri che l'abbi incontrata in S. Paulo e essa ti ha detto che non tornava più tu hai profittato e sei venuta prima che io avessi tempo di procurare altra. Mi hai capito? Cosí ti devi portare. Arrivata quí in casa o che io ci stia o che non ci stia, la porta sta sempre aperta tu entri colla solita libertá come prima. Solo devi arrivare quà come un fulmine e all'insaputa. Quando poi sei in casa lo daremo ad intendere. Io anche debbo procurare di salvare il mio prestigio perchè se qui si sa che ti aspetto fanno mille giudizii, che fu una cosa combinata fra noi e questo non conviene per te e per me......... Spero che il Natale lo facessi quí in casa. Se ti puoi stendere a rua S. João 38 potrai dire a Viggiani che io sto aspettando i due caciocavalli e se potessi portare un poco di fichi secchi, castagne e noci, ovvero fai un pedido che mi mandasse pochi chili di noci, castagne e fichi secchi, per mangiarle a Natale, perché so che a te piacciono queste cose. Ma se poi tu non vieni perché hai combinato di casare con Francesco allora non fare spedire niente perché passeró il Natale solo e non bisogno di questi frutti secchi.

Spero ricevere notizie fresche da Godofredo Ferraz. Spero che tu non gli abbi detto niente che torni o non torni. Silenzio, giudizio e venire all'insaputa di tutti.

Tuo Diga!

I lettori avranno potuto senza grave sforzo intellettuale ammirare come il

prete insegna a mentire, risparmiandosi anche—come vogliono S. Alfonso, il Gury, il Sanchez, l' Escobar e tutti gli altri moralisti della chiesa cattolica — le teologiche restrizioni mentali. Ma bisogna mettere nel conto delle attenuanti per il reverendo Pasquale, la buona volontà, il classico *fin di bene* per salvare il prestigio dell'abito talare.

Soccorro, 15 Dicembre 907

Dirce

Ieri ricevei la tua del 13 corrente e rispondo. Credo che abbi ricevute le 50$000 alla Rua Boa Morte. Capisco le tue critiche condizioni in S. Paolo, ma la colpa non é mia. Tu subito che vedesti il modo di procedere di quello svergognato avresti dovuto tornare donde eri uscita. Ti confermo che lunedì domani 16 la Maria va via, giá sta tutto pronto, ma chi sa se il tempo lo permetterá. In ogni modo riceverai questa mia Martedì 17 corrente...

Se la cuciniera parte lunedì io manderó a Monte Alegre una lettera scritta con tinta vermiglia e tu la riceverai assieme con questa. Se la lettera vermiglia non ti giunge é segno che la cuciniera non é ancora partita per ragione del tempo. Peró ti avverto se vieni qui un altra volta per poi cominciare di nuovo con Francesco o con altri *(come?... con altri?... Dunque?... ah! Dirce, Dirce!!..)* a fare come hai fatto allora é meglio che non vieni. Io non so ancora cosa pretendi fare con Francesco se lo hai lasciato totalmente o ancora ci hai pensiere.

Io ti assicuro che in casa mia non ci metterá piú piede né permetteró che tu ci abbi relazione qui in casa o fuori casa. Basta quanto ne avete fatto. Io ti ricevo a braccia aperte, ma non mi piace essere la favola degli altri.

Tu sei divenuta magra ed io non sono divenuto grasso. Solo devi ringraziare l'anima dei tuoi defunti genitori che ti hanno liberato da un abisso e da un grande precipizio, ma se il Signore ti ha liberato una volta non ti libererá una seconda volta.

Se ricevi la lettera vermiglia puoi venire quando vuoi se la lettera vermiglia non ti arriva aspetta ancora perché non é conveniente che trovi qui la cuciniera, e necessario pel tuo decoro che non t'incontri con lei, perché diversamente non so come combinare.

Arrivata qui entra pure in casa o che io ci stia o che non ci stia. Se non ci sto mi farai chiamare da Angelo. Bisogna che venga all'insaputa e come un fulmine, il perché te lo diró quando starai qui...

Tuo Diga

E siamo alla lettera *vermiglia*. Non importa trascriverla. La cuciniera é partita. Dirce dirà di averla veduta in Campinas... Ma c'é un punto oscuro; é ritornato anche Francesco... che giuochetto c'é sotto? A noi non importa saperlo. Sono affari privati e chi si contenta... gode. Come tutti i romanzi d'amore quello del Padre Pasquale finisce nella stanza da dormire.

Non ce ne dispiace. Si amavano, non importa se in tre o se in piú, e dopo inevitabili contrasti eccoli tutti in pace. Lodiamo il Signore in letizia!

..... Due anni sono passati. Padre Pasquale non é ingrassato, Dirce peró s'é fatta un bel tocco di donna. Non c'é niente di meglio che la fede in Dio e nei suoi rappresentanti per dar salute. Francesco... anche lui é felice, non fa piú il sagrestano, e crediamo che abbia preso moglie. Ci si dice che il prete oramai lo ha dimenticato. Dirce... non sappiamo. Sono cose del resto che non ci riguardano. In canonica regna la pace: questo é tutto ed i fedeli minchioni continuano a pagare il loro obolo alla chiesa ed a fornire di galline il loro santo curato.

Quando si dice il timor di Dio!

In quanto al vescovo Nery chiude gli occhi: starebbe fresco lui se dovesse mettere il naso nella vita intima dei suoi preti. E poi il P. Pasquale é il meno porcaccione di tutti loro. E se noi lo abbiamo fatto passare sotto le forche caudine non é stato perché in lui abbiamo veduto il tipo piú mostruoso ed osceno del *ministro del signore*. Nient'affatto; abbiamo semplicemente approfittato i documenti che il caso ci ha posti tra mano... Contro il padre Pasquale noi non sentiamo rancore alcuno. Si gode la vita, alla barba degli imbecilli. Il colpevole non é lui. I colpevoli sono coloro che gli baciano con venerazione la mano che deve odorare....... del profumo di madonna Dirce. I colpevoli sono coloro che credendolo rivestito di una missione soprannaturale, gli versano le decime ch'egli impiega al sostegno della sua religiosa famiglia. Il colpevole é quel tal Luigi che in casa del prete conserva una sua figliuola perché apprenda a camminare sulla via della... salvazione. I colpevoli sono quei mariti che mandano le loro mogli da padre Pasquale a raccontorgli i *peccati* intimi che lo fanno tornare a casa congestionato. I colpevoli sono quei padri di famiglia che sottopongono i loro nati, innocenti, a quella buffonata del santo battesimo, permettendo che il reverendo Pasquale loro strofini sulle labbra il proprio dito bagnato di saliva...

Un po' di preservazione igienica, o signori babbi babbei. Non vedete che anche l'ortolano, del signor curato, cammina a gambe larghe per una certa infiammazione...!?

LA "SCUOLA MODERNA"

Sorgi fra noi benefica
Alma Moderna Scuola,
Fuga le dense tenebre
Per cui l'odiosa stola
Da venti lunghi secoli
Sul mondo dominò.

Non più menzogne bibliche
Deturpin le coscienze:
Cedan le sacre favole
Alle moderne scienze,
E il Ver risplenda libero
Al sole che spuntò.

Dio, Gesù Cristo, il Diavolo,
Gli angeli eletti, i santi,
Un ciel di beatitudini
E un inferno di pianti
Son chimere ridicole
Che la ragion bandì.

Son chimere ridicole
Che i preti hanno inventato
Per far sui cristianissimi
Il più empio mercato
Di queste ed altre fisime
Che fruttano tesor.

Osanna, dunque, al libero
Pensier che sorge e spazza
Dei preti e delle monache
L'infamissima razza;
Osanna all'astro fulgido
Che illumina i cervel!

Salve, o razionalistica
Scuola, che a tutti quanti
Aprirai le tue porte
In barba ai padri santi,
Redimendo ogni popolo
Dai ceppi della fè!

S. Paolo, 15—1—1910.

GIUSEPPE TONARELLI.

LA PALLA DI PIOMBO

C'era una volta là, una specie di museo ornotologico, antropologico e preistorico...

Ma gli uccelli imbalsamati furono poi ritirati. Rimasero i soggetti di antropologia e certi avanzi di specie scomparse, un idolo indiano ed altre mummie incartapecorite.

Il che equivale dire che l'associazione del libero pensiero continua viva, sana e vegeta e potremmo anche dire rinvigorita per l'adesione di personaggi illustri accompagnati da numerosi sparafucili.

Chi ha voglia di dormire, là può recarsi di tanto in tanto e chi vuol sapere quale il valore delle parole può chiederlo al presidente di quell'associazione, fondata non sappiamo perchè, ma certamente per tutt'altro che per fare della propaganda antireligiosa. Ma dalle mummie non c'era d'aspettarsi niente di più e di meglio.

Ciò non toglie che sia doveroso distruggere l'equivoco che il titolo dato da quella gente alla loro congrega potrebbe far sorgere.

Molti potrebbero farsi illudere e servire di sgabello a certi messeri che tutto vogliono e difendono fuori che la libertà del pensiero.

Quell' associazione non è che una loggia aperta al pubblico, cioè tutte le trepidanze, le ipocrisie e le viltà della massoneria cercante proseliti fuori delle colonne dei templi dove piú non corre gente, si sono intese, in quella specie di museo, per dare lo sgambetto ai veri anticlericali e per piegarli agli scopi della grande istituzione... elettorale.

Sono i gesuiti rossi, che obbligati dai tempi, vengono a mettersi pubblicamente in campo, contro i gesuiti neri.

Rossi, d'un rosso sbiadito; ma gesuiti, ma nemici della libertà.

Come i gesuiti neri, essi vogliono dominare ed imporre un *sillabo* fuori del quale non c'è salvazione. Piccoli di mente, tardi nell'operare, ristretti nelle concezioni, non comprendono e non tollerano altre libertà, altre idee, altre speranze che quelle dubbiose e meschine del codice massonico.

Per loro basta dir male del prete per esseri liberi pensatori. Cioè non basta. L'essenziale è votare per i candidati che la Massoneria appoggia...

Il resto non riguarda loro, nè il libero pensiero.

Anticlericali delle grandi occasioni, non possono comprendere che il problema religioso abbraccia anche il problema sociale.

Non vedono, non sanno e non vogliono sapere.

Hanno paura d'ogni aspirazione nuova ed audace e contro ogni audacia del pensiero essi insorgono contro con le stesse armi dei preti, con le stesse viltà.

Ed è un bene per il libero pensiero. Com'è un bene per la Scuola Moderna, averli contro. Se li avesse a favore, sarebbe perduta. Ma felicemente li ha contro.

Così con molto piacere registriamo che *l'associazione del libero pensiero,* nella notte stessa che al S. Anna si dava una conferenza a pagamento in beneficio della Scuola Moderna, ne faceva annunziare un'altra, nella sua sede, attigua alla redazione del «Secolo», non sappiamo su che cosa e con quale successo, con l'evidente fine di togliere concorso all'altra.

Così registriamo e con piacere che quella associazione per la Scuola Moderna, nulla ha fatto e nulla farà... e benediciamo il giorno in cui, da quell'associazione fu negata, al Comitato della Scuola, la sala per una pubblica riunione.

Perchè il libero pensiero possa procedere senza inciampi nelle sue conquiste è assolutamente necessario che certi liberi pensatori vengano posti da un lato.

Essi sono la palla di piombo attaccata al piede della libertà.

Lasciamoli nel museo.

CUYUM PECUS

Di bene in meglio!

Un altro trionfo del sindacalismo?

Signor, sì. Oramai tutti sono convinti, anche i paltonieri che l' unione sta nella forza.

Voi chiedete: che c' entrano i paltoeieri.

Oh! se c' entrano. Sentite.

Le male lingue, e ce ne sono... tante in questa capitale, ed a più usi avvezze e consacrate, han posto in circolazione un boato che pur traducendosi nel fatto non farà stupire nessuno.

Si parla di un possibile e prossimo *truts* giornalistico... italiano. Roba da chiodi e da forca.

Realizzatasi l' auspicata fusione, tornerà la pace nella famiglia dei farabutti, e questi tutti ritorneranno, come nei tempi che ancora ponzavano nell' utero materno, vergini di servo encomio e di codardo altraggio.

Le dita che si contraevano nel minaccioso pugno polemico, si piegheranno invece carezzevoli alla fraternale stretta di mano.

Fraternale?! Ciò è giusto In verità *coloro* sono fratelli, con i tre... ed i cinquanta punti di merito canagliolesco.

Come italiano, a me il cuore pulsa quanto il motore di un areoplano, sentendo scricchiolare le falangi di quelle mani che si *apertam*, avanti di rituffarsi nelle tasche degli allocchi.

Dal *truts* il nome italiano risorgerà puro di ogni macchia denigratoria. I nostri intellettuali, nel santo amor della patria riuniti, concordi ci daranno tutti le stesse vignette delle cose grandi d' Italia nostra.

E gli affari procederanno con più regolarità; l'assalto ai fondi segreti sarà assai meglio diretto, l' opposizione più calcolata e la lode rialzata di prezzo.

E per il pubblico?...

La soddisfazione di assistere alla solenne riconciliazione, se saranno diramati inviti ai profani. Cosa non probabile perchè bisogna salvare le apparenze.

I tagliarini verranno fatti e mangiati in famiglia. Buon appetito!

Ma l'abbonamento al «Secolo» al «Fanfulla» ed alla «Tribuna Italiana» lo si potrà anche prendere cumulativamente, appartenendo di diritto all'abonato-cumulativo, una bella patente di bestia.

Eppoi dicono che le canaglie stanno tutte nelle carceri della Luce!?...

L'anarchiste s'amuse...

L'anarchico che si diverte a bordo del «Lafary» ha fatto passare all'eroica polizia carioca un quarto d'ora non tanto allegro. Egli ha tenuto a bada i valorosi agenti con... Ma andiamo per ordine.

A bordo, due passeggieri di terza classe, trovarono la zuppa cattiva, cosa della quale non c'è da meravigliarsi. La meraviglia sarebbe stata doverosa se l'avessero trovata buona. Protestarono, insultarono, fecero del diavolo a quattro ed ottennero delle bistecche.

Morale dell'incidente: a protestare con energia qualche cosa sempre si ottiene.

Ma l'appetito viene mangiando. I due presero gusto alle bistecche e tornarono all'assalto... della cucina.

Questa volta però i — secondo il corrispondente del Fanfulla — volgari prepotenti, furono accolti dal personale di cucina armato di bastoni...

Visto il grave pericolo, i due... anarchici, perché sembra assodato che chi reclama un trattamento umano dev'essere anarchico, pensarono un mezzo qualunque di difesa, ed uno di essi, trovò proprio quello di dichiararsi anarchico per risparmiare le proprie spalle dal bastone dei cuochi. E fece accompagnare la dichiarazione di principî, da un gesto minaccioso. Sollevò un fagottino, lo agitò in alto e gridò: — Attenti c'é la bomba. Non avvicinatevi, o vi mando tutti al creatore, oppure ai pesci.

Ma si era in porto: arriva la polizia matittima e posta al corrente del pericolo che minaccia di mandare a picco il «Lafary» eroicamente si propone di impedire il tragico episodio.

Cominciò allora una scena offenbacchiana. L'anarchico appena se li vedeva d'appresso agitava il suo fagotto e i poliziotti svelti, un salto indietro. Ma finalmente all'inclita ed indomita schiera poliziale, venne l'occasione propizia per strappare dalle mani del terribile dinamitardo l'involto pieno di orrende minaccie. Fu un momento tragico e solenne... Ma uno scroscio di risa fece perfino scuotere le vette del non lontano Corcovado...

L'involto conteneva...un paio di calze sudicie ed un solino giallo di grasso.

L'anarchico si era divertito.

Ma da questo comico incidente si può anche concludere che se gli anarchici non si divertissero le cose andrebbero un poco diversamente.

Davanti al... fantasma di una bomba gli agenti dell'ordine mal si sostenevano sulle gambe. Loro, gli eroici bastonatori di gente inerme, hanno tremato. Ciò vuol dire che l'eroismo loro non ha nessuna base e che si ha torto marcio a scappare nelle dimostrazioni quando essi si mettono a sciabolare a destra e a manca.

Si sollevi dunque davanti loro qualche cosa, un involto sferico... alla prima occasione...

E se poi dentro l'involto invece di calzini sudici e solini fuori uso il caso volesse che ci fossero delle cartuccie di dinamite... lo si lasci cadere.

Sono buoni esempi che di tanto in tanto é necessario dare, per tirare la boria ai maramaldi delle polizie.

CUYUM

VITA MODERNA

Boa Vista das Pedras (UN COMPAGNO) — Questo paese è la vacca grassa per gli uomini di chiesa. L'anno scorso, 1909, fu il vescovo di San Carlo, a farvi una eccellente «colheita», allegramente ricevuto da tutti i fedeli minchioni compresi i capi della massoneria e gli «chefs» politici, quali il fr∴ José Belarmino, *manda chuva* ed il fr∴ Carlo Ferraro prefetto municipale. Vista la buona accoglienza il vescovo ora vuol vendere un certo patrimonio alla Camera Municipale per la bellezza di 30 contos, un patrimonio ch'è costituito da un terreno sterile e che pagato bene può valere la metà.

Ma siccome quel patrimonio é dello Spirito Santo, io consiglio in ogni modo la Camera Municipale ad aprire bene gli occhi nella transazione; perché potrebbe poi riapparire il divino piccione e reclamare la di lui proprietá.

Debbo registrare anche un altra pagliacciata clericale... la postuma santitá del padre Salvatore Tarallo, portato in processione da vivo e da morto.

Da vivo però sopraggiunto un temporale i portantini lo lasciarono in mezzo alla strada...

Ma poco tempo fa egli tirò le cuoia, e ne fu causa un grande spavento provato il 19 maggio dello scorso anno, quando qui piú stupide questioni politiche fecero alle fucilate. Siccome nel dissidio il prete ci aveva lo zampino, il timor delle palle, lo agitò tanto che si mise a letto per mal di cuore, e soffocato dal lardo per mal di cuore se ne mori

E per iniziativa della sua cara nepote, Mariantonia Cernicchiaro, fu nuovamente portato in trionfo al cimitero in sedia gestatoria, mentre gl'imbecilli si dividevano pezzi della sua sottana come reliquie.

Al posto del padre Salvatore Torallo c'é ora il suo nepote diletto Gaetano Cernicchiaro che si sgola da mane a sera a chieder denari... perché senza denaro non si va in Paradiso.

S. Paolo dos Agudos. (UNO) — S. Paulo dos Agudos é sulla strada del progresso. Se non ci credete entrate in chiesa e vedrete la *novità* che ci ha portato il nuovo prete. Egli le belle giovanette se le fa sedere davanti, vicine; quelle d'una certa età appena dietro le giovani; le stagionate poi e le decrepite in fondo alla chiesa e sedute in terra.

Alle giovanette poi stringe il ganascino e le chiama con dolci nomi. Vocé è uma estrella; você é um anjo... E poi le manda in giro a chiedere l'elemosina per la chiesa. E loro ci vanno e ne sentono di tutti i colori. Chi loro offre un bacio e chi qualche cosa di più tangibile. E i babbi e le mamme lasciano fare: é al servizio di Dio!

Ieri poi un viaggiatore mi raccontò che entrato nell'hotel della vedova di Antonio Fernandi. trovò il prete *brincando* con donna....

E con tutti questi *brinquedos* religiosi la prostituzione qui va progredendo che é un piacere.

PICCOLA POSTA

San Paolo (Paolo Sciacca) — La vostra lettera è già composta ma non possiamo inserirla perchè difetta di dati precisi. Mancano le date e il nome degli ammalati respinti. E' dunque necessario precisare meglio i fatti, per non esporsi a smentite basate. Saluti.

Ponta Grossa (P. Colli) — In settimana ti spediremo i talloni per riscuotere dai nostri abbonati di costà. E per la Scuola non fate nulla?

Il sor padrone

Dopo la parola «prete», quella più infame che l'umanitá ha inventato a dannazione eterna di sé stessa, é la parola «padrone». Quando un individuo diviene «padrone» cessa immediatamente di essere l'individuo che era prima, si distacca dall' insieme degli uomini con cui conviveva prima, dagli amici di prima, dalle abitudini di prima, entra a far parte di un ambiente che non é piú quello di prima, assume, in una parola, delle caratteristiche tutt' affatto speciali e si trasforma.

E' «padrone»! Dunque non è piú quello di prima. Il miserabile, il pidocchioso, il morto di fame, il pezzente d' ieri, è il ben pasciuto, il soddisfatto, ed il riccone di oggi. L' imbecille, l'ignorante, l' idiota, ha fatto posto all' uomo intelligente e colto, divenuto, d' un tratto, la sapienza in persona. Pettoruto, orgoglioso, pieno di vanitá e di boria, di tracotanza e di cattiveria, guarda dall'alto in basso, con una cert' aria di superioritá e di disprezzo gli schiavi mansueti che in altri tempi divisero con lui le tribolazioni del lavoro, i digiuni e le preoccupazioni della vita proletaria. Più infame di tutti i capitalisti di vecchia data, dei nobili per titolo o per censo, questo pidocchio rifatto dimentica più facilmente di essi le umili origini dell'esser suo, le asprezze della lotta operaia per il pane, i vincoli di solidarietà e di affetto che lo univano indissolubilmente ai suoi compagni di lavoro, per divenire il loro aguzzino, il loro carnefice.

Se ha da trattare con essi, si guardarà bene di trattarli pari a pari colla considerazione dovuta a vecchi amici rimasti nella sventura. Per essi non avrà che insulti, parole da trivio e prepotenze. Mentre l' aristocratico, il nobile, il vecchio capitalista avrá di quando in quando uno sguardo benevolo, un sorriso e fors'anche uno slancio di generositá per questi pezzenti che lavorano per lui, egli, il pidocchio rifatto, il lercio accattone d' ieri trasformato in «padrone», si distinguerá nettamente da tutti i suoi compari per una maggior dose di farabuttismo e di vigliaccheria.

Un giorno, quando stentava alla pena del lavoro e sentiva tutto l'abbominio della vita operaia, trovava che la societá borghese era infame, che non esisteva giustizia per i poveri, che il mondo non poteva andare più a lungo così, che doveva trasformarsi sotto l'impeto rivoluzionario di forze innovatrici, e, con l'animo aperto a queste convinzioni ed a queste umane speranze, frequentava le riunioni sovversive, pagava al circolo le sue quote, si entusiasmava alla lettura degli opuscoli e dei giornali di propaganda, ruggiva contro i preti, si spacciava per socialista, anarchico, rivoluzionario, ed anche bombardiere.

Oggi, le cose sono di punto in bianco cambiate. Divenuto «padrone» ha messo *giudizio...* Il *pidocchio rifatto* non è piú per la rivoluzione sociale. Trova che la societá non potrebbe essere più giusta di quel che è, che la miseria e la schiavitù sono due condizioni legittime e indispensabili dell' umano consesso, come l' autoritá e la ricchezza; che gli operai, d' altronde, non hanno ragione di lamentarsi della loro sorte, perchè, se avessero avuto piú giudizio avrebbero fatto come lui!...

E l' asino arricchito, vale a dire divenuto un mar di sapienza e di giudizio, sputa la sua brava sentenza contro i sobillatori del popolo, l' anarchia e il socialismo,

Effetto magico delle quattro patacche!

Conseguenza immediata all' aquisizione del qualificativo «padrone»!

Ma domani ci è uno sciopero. Il grosso capitalista si limita a domandare all' autoritá un intervento qualsiasi come buona garanzia dell' ordine, ecc. Il *pidocchioso rifatto*, no; egli va piú in lá; vuol andar lui in perlustrazione coi soldati; li vuol indicar lui i soggetti più pericolosi e i capoccioni degli scioperanti; vuole intimarlo lui l' ordine di arresto contro i *perturbatori* della pubblica quiete, vuol esser lui, direttamente lui, lui in persona, il tignoso e il pidocchioso d' ieri, a salvare le istituzioni e la patria dall' imminente pericolo della rivolta.

E vuole esser lui, perchè questo pidocchioso non ha che *quattro patacche*. Ci vuole un titolo onorifico che lo innalzi, che lo faccia contare qualche cosa più di uno *zero:* un grado di *capitão* nella guardia nazionale, per poter scrivere ai parenti lontani, come con fine ironia scrisse Damiani: *eu songo autoridade!*

E dire che l'insieme dei «padroni» sotto cui geme, malandrinescamente spremuta, la vita operaia dei nostri giorni, son quasi tutti dei merdacchioni di questo stampo.

MENELICH